

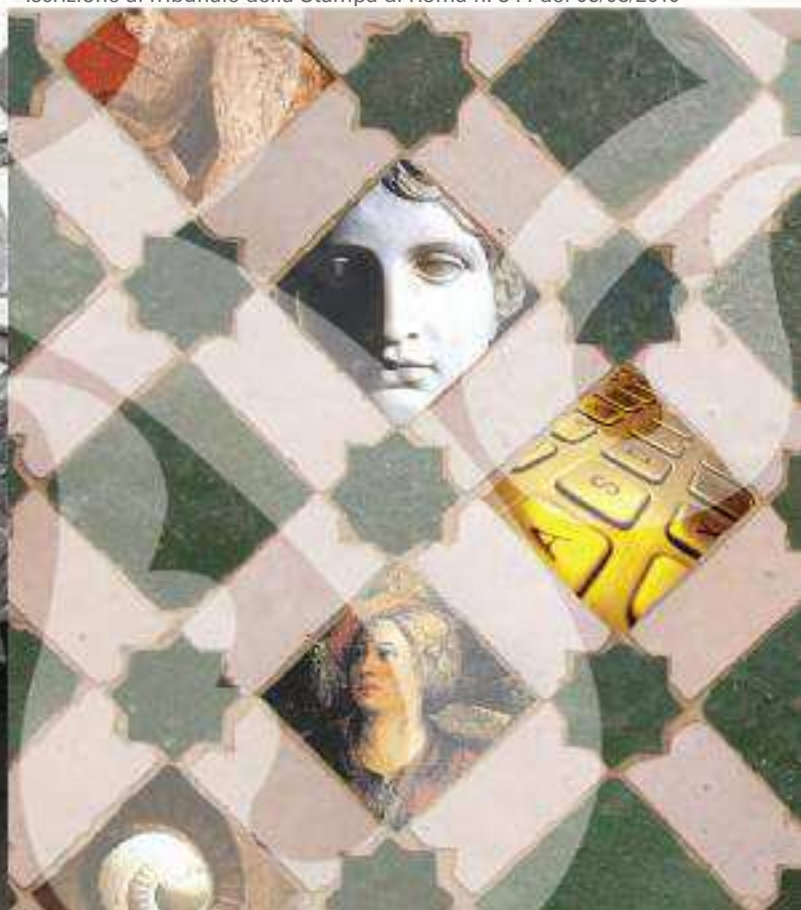
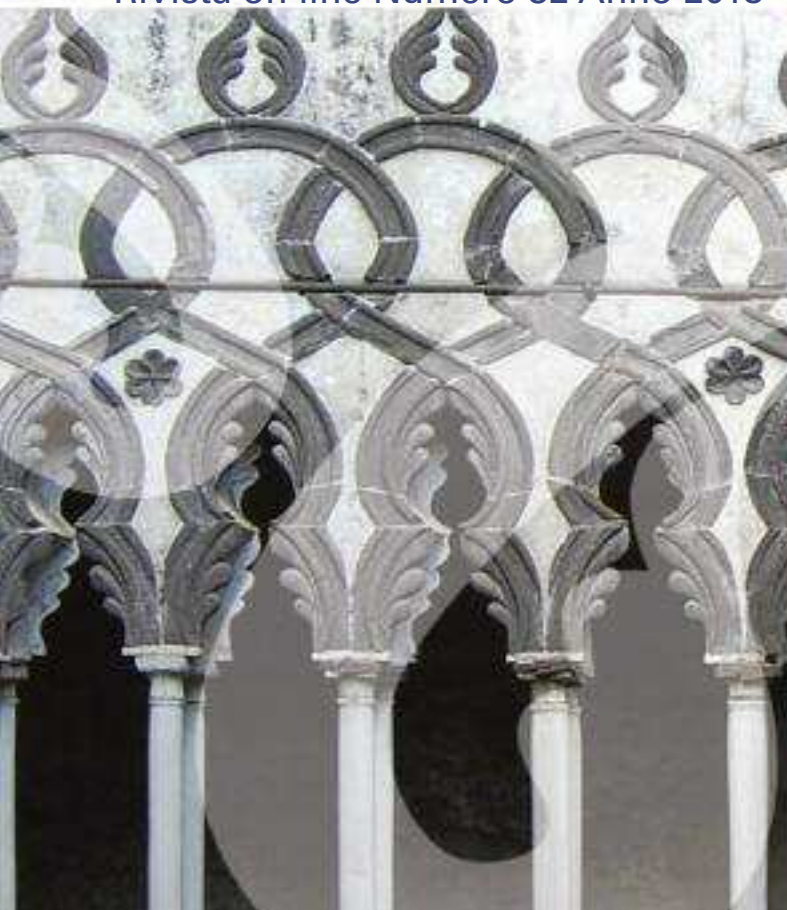


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 32 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Premio "Patrimoni Viventi"
Alfonso Andria

8

Mandamus ut liber... sit usus

Le terre di uso civico: la loro tutela, la loro storia
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Diana Gergova, Vincenzo Rizzo, Mario Panizza
Un antico tumulo/cenotafio a Bisignano?
Un monumento unico, tra ipotesi storiche e mancata
valorizzazione

14

Cultura come fattore di sviluppo

Giuseppe Ferri Uno sguardo sul passato per capire il
presente: peculiarità e aspetti degli interventi restaurativi
sul Castello di Santa Severina

34

Piero Pierotti, Corrado Prandi Tutela dell'edificato
esistente. Una proposta di dialogo

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Cesare Crova Italia Nostra e il ruolo delle Associazioni
portatrici di interessi diffusi nella tutela e nella
valorizzazione del patrimonio culturale

74

David Blackman Italian initiative under the UNESCO
Underwater Convention

94

Alessandro Spiridione Curuni, Sara Cirulli Lo scenario
del 1968 alla facoltà di Architettura dell'Università di
Roma "La Sapienza"

100

Appendice

Patrimoni viventi
Premio Nazionale per la Valorizzazione del Patrimonio
Culturale materiale ed immateriale

111

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Giuseppe Ferri

*Giuseppe Ferri
architetto*

Uno sguardo sul passato per capire il presente: peculiarità e aspetti degli interventi restaurativi sul Castello di Santa Severina

Il restauro del Castello di Santa Severina (KR) (Fig. 1) realizzato in un arco temporale tra il 1991 e il 1998, finanziato con l'allora vigente Legge 64/86¹ e parte di un programma più ampio che interessò sei località del Mezzogiorno d'Italia², vide coinvolti il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, la società Bonifica S.p.A. (Gruppo IRI) come affidataria in concessione, l'ATI Appaltatrice Provera e Carrassi, Romagnoli e Recchi e le Soprintendenze B.A.A.A.S. e Archeologica della Calabria, l'apporto delle quali, qualificato e imprescindibile ha reso possibile il raggiungimento del risultato.

Fig. 1 Il Castello di Santa Severina e la porta della piazza.



Le considerazioni qui raccolte cercano di ricostruire da parte di chi scrive quale Coordinatore e Direttore dei Lavori³ una sintesi, tra ricordi, esperienze, emozioni della storia di quel cantiere, al di là del molto tempo trascorso e con lo sguardo il più possibile oggettivo, ma con l'impressione viva di chi, in prima persona ha partecipato ed ha avuto il privilegio di coordinare un team specialistico di professionisti⁴ e maestranze con competenze straordinarie. Si venne così a costituire una sorta di laboratorio, di opificio dove la realizzazione del progetto di restauro per Santa Severina ha potuto, per quanto possibile, usufruire di un continuo processo di mediazione tra i materiali costitutivi il manufatto del passato e le cause e la natura delle patologie di degrado e quindi la definizione dell'intervento. Il tema del restauro dei monumenti, naturalmente centrale nei suoi essenziali riferimenti tecnici, storici e meto-

¹ Legge 64/86 Delibera CIPE 29/03/1990 e cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

² Furono interessati beni monumentali nei territori di L'Aquila, Sulmona (AQ), Ercolano (NA), Pompei (NA), Trani e per l'appunto Santa Severina (KR).

³ L'autore, architetto, ha svolto numerosi interventi di restauro sia come progettista che direttore dei lavori. Tra gli altri: Allestimento del Museo Lorenzo Ferri a Cave (RM), Restauro e riuso del Palazzo Consolare di Ferentino (FR), Restauro dell'edificio Dhar Al Amdt Palace in Sana'a, YEMEN; Parco Archeologico e Monumentale di Ostia (Regione V, Ins. II, IV, V-VI, Museo Ostiense, Infrastruttura Museale, Porto di Traiano: Magazzini Traiane, Magazzini Severiani, Palazzo Imperiale); Progetto Sviluppo Matera Cultura: Le Infrastrutture (Museo Habitat Rupestre, Museo Archeologico Ridola-nuovo edificio museale, Infrastruttura per la Conservazione e il Restauro, Piazza Ridola, Palazzo Lanfranchi- sistemazione spazi esterni).

⁴ Alla memoria di Bruno Menichelli, valente architetto e fraterno amico prematuramente scomparso nel 1997, al suo irrinunciabile apporto di riflessione teorica e operativa sul restauro e sui temi della valorizzazione del costruito storico.



dologici ha fatto emergere l'utile convergenza delle diverse competenze specialistiche, della psicologia e sensibilità di chi in quel cantiere ha operato⁵ e le ragioni e gli aspetti del consolidamento delle strutture, le cause e i meccanismi del deterioramento e la scelta su come intervenire, sotto lo sguardo e il giudizio dello storico e del conservatore.

Il Castello, sulla Piazza Campo del comune di Santa Severina (Fig. 2), è sede del Museo di Arte Contemporanea e del Museo Archeologico. Quest'ultimo, organizzato in due sezioni specifiche, espone reperti rinvenuti nel corso delle campagne di scavo sulla fortificazione e materiali provenienti dal territorio di Santa Severina (Fig. 3) e dell'alta valle del Neto.

Il complesso monumentale è oggi aperto al pubblico e completamente fruibile.⁶

Uno sguardo sul passato per capire il presente

Quella di Santa Severina è considerata una delle architetture fortificate più importanti e meglio conservate del nostro meridione, vuoi per l'estensione (10.000 mq circa) che per i caratteri morfologici: un potentissimo mastio quadrangolare con ai lati quattro torri cilindriche accompagnate da altrettanti bastioni ne modellano il disegno elegante e originale, frutto di un contesto storico complesso, vivo, affascinante, come quello calabrese. Se il toponimo è probabilmente da rapportare alla città greca di Siberine e alla romana Severiana, come dimostrano anche gli scavi effettuati durante i restauri, il sito è di lontanis-

Da sinistra:

Fig. 2 Piazza Campo vista dal Castello.

Fig. 3 Santa Severina e il suo territorio.

⁵Tra le molte figure professionali, in particolare il geom. Lorenzo Colletini, ing. Livio Dannecker, arch. Pasquale Lopetrone, geom. Giovanni Piccolo, ing. Fabrizio Rampa, p.to Ferruccio Scorza, ing. Giancarlo Tozzi.

⁶Tutte le fasi dell'intervento hanno avuto supporto e stimolo dalla Commissione di collaudo, composta dal Presidente, prof. Piero Graziani e dagli architetti Nicola Cetraro e Alessandro Sicilia.



Fig.4 Santa Severina, veduta d'insieme.



Fig. 5 Santa Severina il castello e il centro storico.

sima antropizzazione. Enotri e Brettii abitarono queste terre e l'aspro sperone di tufo dove il Castello è sorto (Fig. 4), sopra la bassa valle del fiume Neto nel Marchesato crotonese, conserva tracce di abitati protostorici (Fig. 5).

Per la città di Santa Severina comunque, il IX secolo costituisce una data certa, espugnata dagli Arabi e riconquistata dai bizantini col nuovo nome di Nicopoli venne innalzata a rango di Metropoli. Un diverso ordine territoriale si avvia con la formazione di nuovi abitati, di mulini e fattorie, di cenobi monastici. La conquista normanna seppur violenta (tra gli epicentri delle rivolte Santa Severina) segna un diverso importante riassetto territoriale e le abbazie dei nuovi ordini latini sovvertono le gerarchie di rito greco. E ancora, il passaggio dalla dinastia normanna a quella sveva si inserisce in un quadro territoriale in evoluzione, con la formazione di nuovi centri abitati, la riorganizzazione del sistema castellare, un nuovo sviluppo economico.

Il difficile rapporto tra papato e impero, i grandi sismi del XIII secolo, il traumatico tramonto del regno svevo, l'insediarsi degli angioini prima e degli aragonesi poi (secolo XV), aprirono a una stagione difficile per il Marchesato e per la Calabria tutta. Il resto della storia di questi luoghi la scriveranno potenti feudatari come i Carafa della Spina (secolo XVI), i Ruffo (secolo XVII), i Gruther, il vicereame spagnolo, la giurisdizione ecclesiastica, il mondo borbonico cui passeranno di mano in mano fino all'Unità d'Italia.

Per quanto riguarda il complesso monumentale di Santa Severina, al netto della complessità della struttura e dei ragionevoli dubbi su cui ulteriori studi potranno investigare, i risultati delle ricognizioni realizzate durante i restauri indicano un nucleo centrale della fortezza normanno (XI secolo) su un castro bizantino (ritrovamenti di una chiesa e di una necropoli) con rifacimenti successivi, federiciani in primis, svevi, una revisione globale angioina e soprattutto cinquecentesca e seicentesca con le opere (muri, baluardi, fossati, mastio, torrioni) apportate dai feudatari Carafa, conti di Santa Severina. Passato di proprietà ai principi Ruffo, ai duchi Sculco (secolo XVII), ai duchi Gruther (XVIII secolo) e alla Chiesa fino allo Stato unitario.



Fig. 6 La cortina degli stemmi e la porta della Piazza prima del restauro.



Fig. 7 Piazza Campo - Veduta della cortina dei doccioni prima del restauro.



Da sinistra:

Fig. 8 Il torrione nuovo e il baluardo all'antica prima del restauro.

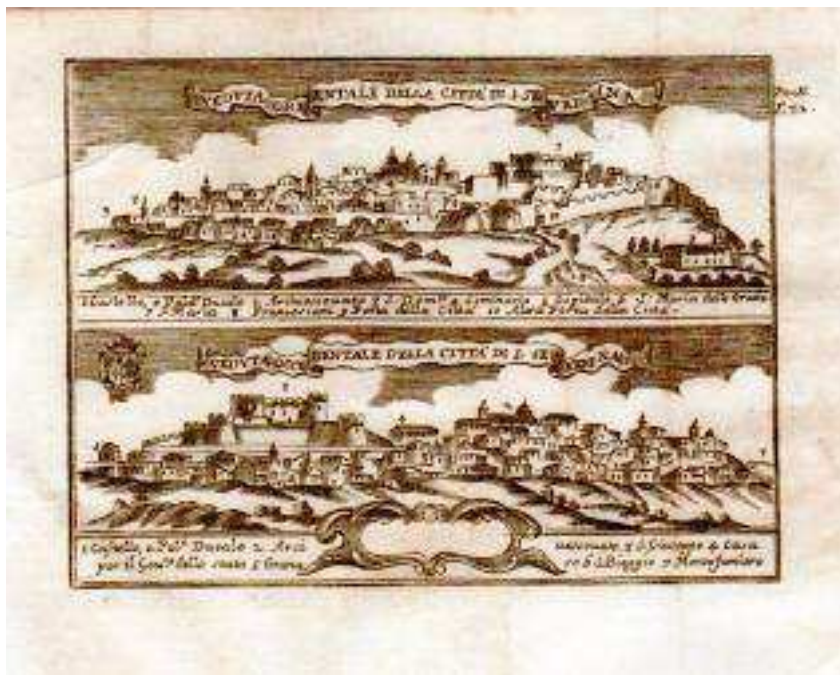
Fig. 9 La cortina dei doccioni e il bastione dell'ospedale prima del restauro.

Il progetto di valorizzazione e il cantiere di restauro

Se la prima cosa da fare è conoscere per intervenire, lo sforzo fatto nell'impostazione progettuale per Santa Severina ha tenuto conto di come la tutela del monumento dovesse necessariamente fondersi con il rispetto della sua complessa vicenda storica e materica, ai fini di una corretta ed efficace azione di valorizzazione e salvaguardia (Figg. 6, 7, 8, 9). Tanto più che quali siano stati l'impegno e l'accuratezza con cui venne redatto il progetto iniziale, la natura e il carattere dell'intervento hanno comportato una serie quasi quotidiana di



Fig. 10 Città di Santa Severina - G.B. Pacichelli Inc. acquaforte in "Il regno di Napoli in prospettiva" 1703.



aggiustamenti, essendo la progressione delle opere, in un cantiere siffatto, strettamente correlata alla inevitabile quanto imprevedibile sequenza degli strati celati via via rivelatisi. Posso dire infatti che condurre l'insieme delle attività per la conservazione strutturale di un edificio antico senza mai perdere di vista le valenze storico-architettoniche e artistiche, comporta un impegno costante ed una tensione continua. Tutto largamente ricompensato dalla soddisfazione e dall'entusiasmo provati ogni volta nell'affrontare e risolvere problemi tecnici, in altre parole percezioni ed emozioni esercitate dal contatto quotidiano e diretto con i manufatti stessi. Il complesso monumentale del castello di Santa Severina ha subito nel tempo numerose modificazioni dell'originario assetto, passando da impianto fortificato evoluto a solenne dimora nobiliare (Fig. 10), riservando durante i lavori notevoli sorprese. Ha rivelato testimonianze di una cultura costruttiva militare sedimentata, il cui confronto a lavori ultimati, ha permesso di ripercorrere diacronicamente l'intero discorso conoscitivo, cardine delle scelte progettuali in corso d'opera e delle operazioni di recupero. Grazie anche alla costante partecipazione ai lavori da parte di specialisti delle diverse discipline (archeologi, medievisti, storici dell'arte, storici, fisico-chimici, geologi)⁷ la consapevolezza del complesso monumentale nel suo insieme è stata acquisita giorno per giorno, intervento dopo intervento. L'impegno congiunto delle Soprintendenze B.A.A.A.S⁸ e Archeologica della Calabria⁹, degli Enti locali¹⁰ e degli operatori privati si è anche concretizzato in un contributo di conoscenza del patrimonio storico artistico di un territorio come quello calabrese, notoriamente ricchissimo di testimonianze preziose ed uniche nel panorama nazionale che ha spesso scontato le conseguenze di una mancata valorizzazione.

⁷ Voglio citare l'autorevolezza di storici e studiosi che hanno fornito il loro apporto durante la fase dei lavori, tra gli altri: arch. Corrado Bucci Morichi, dott.ssa Maria Luisa Velocchia Rinaldi, dott. Sandro Bianchi, prof.ssa Patrizia Verduchi, dott. Giorgio Leone, prof. Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio, dott.ssa Paola Bernardi, arch. Pasquale Lopetrone, prof. Felice Ragazzo, prof. Adolfo Pasetti, prof. Gino Mirocle Crisci.

⁸ Cito il Soprintendente arch. Giorgio Ceraudo e l'Ingegnere Capo arch. Sergio De Paola.

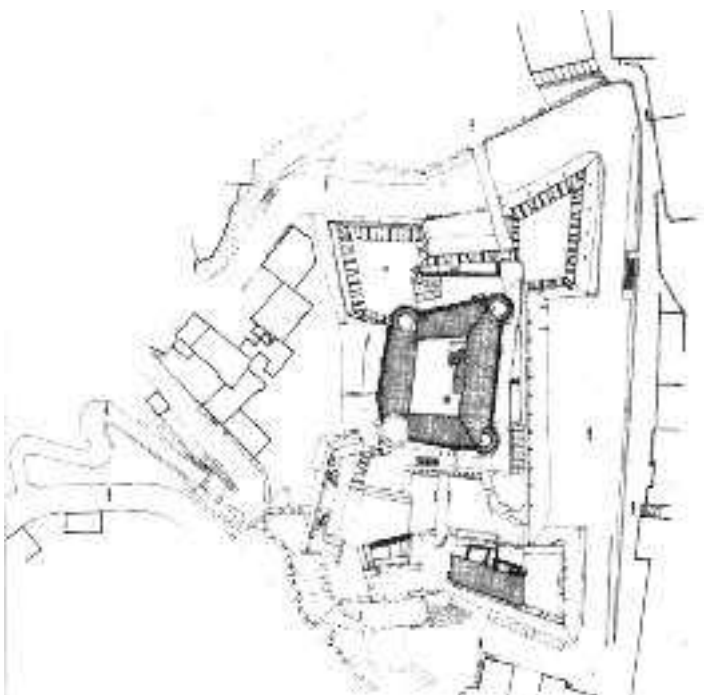
⁹ Cito la Soprintendente dott.ssa Elena Lattanzi e il Direttore degli scavi dott. Roberto Spadea.

¹⁰ In particolare l'allora Sindaco Teresa Senese.



In Santa Severina l'originaria articolazione delle attività di restauro (1991/98) (consolidamento, riorganizzazione funzionale, conservazione beni artistici, impianti tecnologici, allestimento museale) ha subito variazioni nei tempi e nei modi mano a mano che si procedeva nella conoscenza diretta dell'evoluzione architettonica dell'edificio. Eseguite le operazioni preliminari si è potuto procedere in primo luogo con la riduzione delle superfetazioni non più coerenti e/o mortificanti per le murature originali e con l'immediata messa in opera di strutture provvisoria finalizzata al consolidamento. Per questa ragione, prima ancora di intervenire sulle strutture è stato necessario rileggere le fasi costruttive principali del complesso, tenendo conto della sua continuità d'uso – dal primo impianto bizantino alle più recenti utilizzazioni¹¹– e delle intricate vicende storiche che hanno influito sul suo disegno costitutivo.

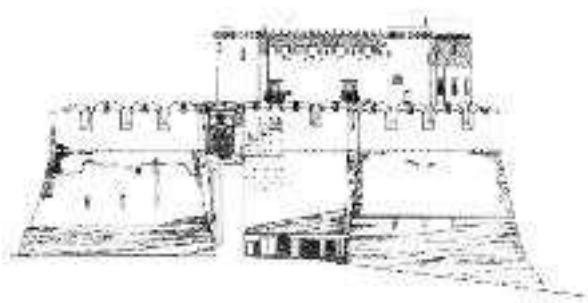
Basti pensare, ad esempio, alle conseguenze che ha comportato la costruzione dei bastioni e del rivellino, con il profondissimo taglio nell'orografia e il successivo consolidamento del banco roccioso oppure l'accorpamento delle parti più antiche nelle successive articolazioni. Le zone basamentali del mastio e del bastione dell'ospedale hanno richiesto attente indagini archeologiche sulla fase altomedievale, laddove sono state riscontrate importanti tracce di insediamenti precedenti il primo impianto castellare. Le indagini, supportate da rilievi critici (Elab. n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7)¹² e analisi chimico-mineralogiche hanno posto in evidenza le merlature angioine, inglobate alle



El. n. 1: Planimetria generale.

¹¹ Dal 1883 sino agli anni '90 del novecento il Castello è stato sede del Ginnasio Convitto Diodato Borrelli.

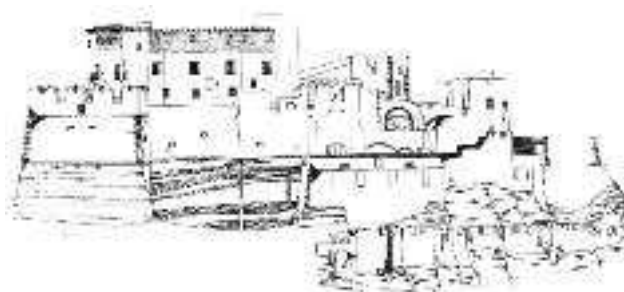
¹² Il rilievo del monumento è stato realizzato dall'arch. Anna D'Alfonso.



El. n.2: Prospetto Nord-Est.



El. n.3: Prospetto Sud-Ovest.



El. n.4: Prospetto Nord-Ovest.



El. n.5: Prospetto Sud-Est.



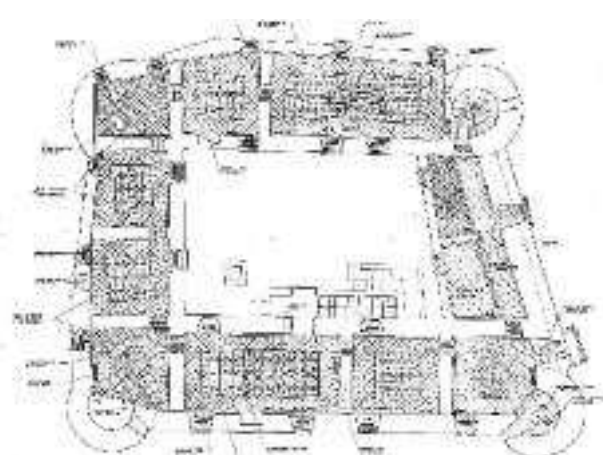
El. n.6: Sezione longitudinale camminamento.



El. n.7: Sezione longitudinale centrale.



El. n.8: Pianta Piano Terra - Mastio.



El. n.9: Pianta Piano Primo - Mastio.



Fig. 11 Veduta della muraglia della meridiana.



Fig. 12 Ponte del secondo fosso.



Fig. 13 Il Castello di Santa Severina e il Rivellino della porta della Piazza.

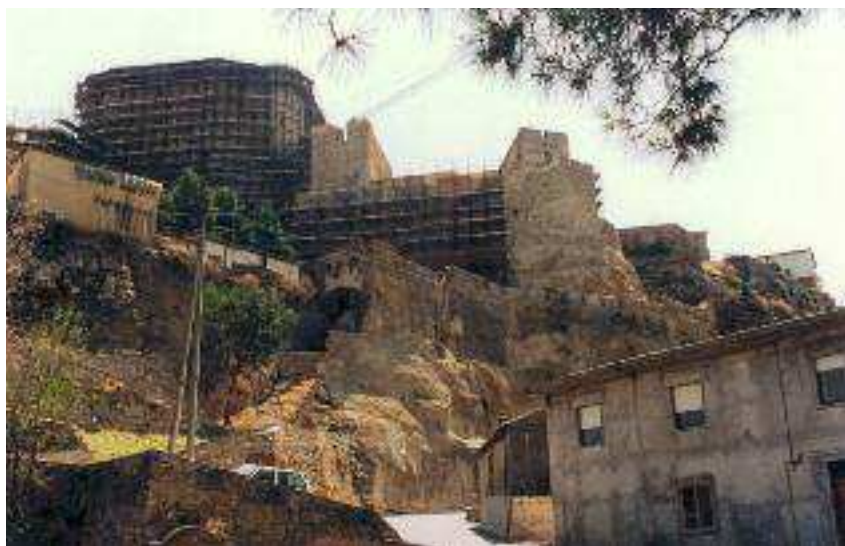
murature e permesso il recupero degli intonaci antichi nel restauro della facciata del mastio, il ritrovamento dello stemma gentilizio graffito sulla porta del ponte a *levaturo* e della meridiana (Fig. 11), essa pure incisa, sopra la seconda porta di accesso (Fig. 12). Del resto il restauro delle facciate per il quale si ha bisogno di tecniche specialistiche di intervento ad alta resa architettonica, costituisce un'importante e spesso trascurata problematica nel dibattito sulla conservazione dell'immagine dei centri storici.

Un grande aiuto per la lettura delle murature e delle volumetrie è stato fornito da un eccellente apparato iconografico appositamente composto, che ha consentito di tutelare la maggior quantità possibile di dati originali e al contempo rendere leggibili le fasi più significative del complesso.

La mole del castello (Fig. 13), incastonata in un promontorio di calcarenite stratificata con i bastioni ricavati nel banco di sedime, rappresenta il nodo su cui si svolge l'intero centro storico di Santa Severina. Il progetto di valorizzazione, impostato sulle linee guida del restauro conservativo dell'intero complesso castellare, ha inteso rileggerne gli episodi costitutivi alla luce anche dei caratteri storico-artistici e ambientali. Oggetto costante di studio per la definizione degli interventi di ripristino il banco fondale come barriera difensiva e basamento del corpo di fabbrica, la struttura degli avamposti, dei torrioni e degli altri corpi difensivi. In quest'ottica la valutazione del comportamento della struttura e l'individuazione degli elementi più vulnerabili, anche in ragione delle dissimmetrie spaziali del castello, hanno articolato in due fasi l'intervento di restauro. Si è partiti dal corpo centrale del mastio, più problematico e bisognoso di cure e, in un secondo momento, si è affrontato il sistema difensivo periferico. Il risanamento delle strutture è avvenuto dando ampio spazio alle indagini archeologiche e quindi alle sintesi storiche, nel più stretto rispetto degli schemi



Fig. 14 Interventi nelle cavità rupestri della parete Sud-Ovest.



statici di origine, con rifacimento delle coperture, ripristino delle facciate e delle articolazioni interne, avendo sempre ben chiara la destinazione finale del complesso e pertanto l'imprescindibile necessità di allestimenti tecnologici coerenti. Ugualmente, per il sistema periferico, si è inteso ricostituire in chiave filologica i percorsi interni ed esterni, quale ad esempio l'assetto originario delle merlature.

La Campagna di saggi e prove

Nel corso dei sopralluoghi effettuati a ponteggi montati (Fig. 14, 15), l'osservazione delle murature dal basso, ha riletto le tracce delle componenti originarie del monumento, comprese le sovrapposizioni degli intonaci e delle scialbature, costituendo un primo importantissimo momento conoscitivo per gli approfondimenti sulle strutture e sullo stato di conservazione dei materiali. Accanto all'analisi delle fonti documentarie è stata avviata una campagna di saggi e prove sulle murature (1992/93) con rilievo analitico ed i primi accertamenti filologico-costruttivi¹³ ed il quadro completo delle indagini e delle analisi storico-architettoniche.¹⁴

Il Consolidamento

Per garantire la massima stabilità all'edificio, data la disomogeneità del fondo e la varietà degli interventi costruttivi, si è proceduto a ripercorrere le vicende storiche che ne hanno interessato l'impianto nelle sue modificazione strutturali. Particolare attenzione è stata data alla parete a strapiombo detta "scarpata delle grotte bizantine" ove sono state scoperte alcune cavità rupestri sotto una vasta muraglia di protezione posta sul banco naturale, in prossimità delle attestazioni

¹³ Accertamenti condotti dal prof. Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio.

¹⁴ Indagini realizzate dall'arch. Pasquale Lopetrone. Cfr. Pasquale Lopetrone "Il castello-fortezza di Santa Severina. Analisi storico-architettonica e fonti documentarie" (1995).



murarie di fondazione del mastio, potenziali zone critiche.

In base alla normativa in vigore, gli interventi di consolidamento a garanzia del miglioramento sismico del complesso, sono scaturiti dall'interpretazione dei dati della campagna diagnostica di saggi e prove finalizzata alla conoscenza delle valenze storiche di ogni episodio monumentale in rapporto alle condizioni statiche globali. I momenti salienti:

- *Interventi nelle cavità rupestri e nelle fondazioni del mastio*

Gli interventi nelle cavità rupestri hanno risolto lo stress parietale e lo stato tensionale del banco in arenaria, causato dalle murature del mastio disposte sul bordo del masso. Infatti - fissate sia le cavità sia le strutture che insistevano su di esse, accertato il modesto spessore del banco fondale - sono state eliminate le cause del dissesto con tecniche e materiali tradizionali. L'intervento è consistito nel consolidamento corticale del banco dell'intradosso delle cavità e con la realizzazione di muratura localizzata in blocchi di calcarenite, in prossimità dei setti soprastanti in falso. Al livello del piano mastio sono state realizzate: contraffortature interne di appoggio in blocchi di calcarenite ammorsate alla parete a strapiombo, sui quali sono stati impostati i solai, in modo da controventare il pannello murario a strapiombo, stabilizzato dal peso proprio dei solai realizzati (*stanza del forno* e *stanza delle linee turchine*); una trave di attestazione tramite una serie di iniezioni armate con chiodature nella zona di attacco delle murature verticali a strapiombo con il masso fondale; regolazione del banco fondale e costituzione delle travi di coronamento perimetrali (*stanza delle feritoie*); costruzione muraria con blocchi di calcarenite (sottofondazione muri trasversali *cortina dei doccioni*).

- *Collegamenti degli elementi strutturali*

L'innalzamento del grado di sicurezza nei confronti dell'azione inerziale del sisma è stato ottenuto riducendo le masse strutturali, eliminando le situazioni spingenti, riducendo le dissimmetrie strutturali per effetto torsionale e migliorando le connessioni murarie. Sono stati realizzati diaframmi rigidi di piano per ridistribuire le azioni taglianti sulle murature, ancorandoli alle stesse con cordonature in acciaio; anche i solai di piano in genere sono stati realizzati con strutture in acciaio sormontate da lamiera grecata con getto di calcestruzzo. In alcuni punti specifici, i tiranti già presenti sono stati integrati con altri in acciaio. In particolare, per trattenere il pannello murario a strapiombo della cortina degli stemmi



Da sinistra:
Fig. 16 Restauro delle coperture
del mastio.

Fig. 17 Mezze capriate metalliche
e muratura di quinta di
controventamento - coperture
mastio.

sono state eseguite tirantature parallele e in adiacenza alle murature trasversali del mastio, in modo tale da trattenere la muratura a strapiombo. Il *torrione della lumaca* e il *torrione mozzato* sono stati resi solidali al mastio con ancoraggi.

- *Consolidamento delle volte e delle strutture verticali*

Il miglioramento del comportamento della struttura è stato ottenuto con l'inserimento di diaframmi rigidi di piano per distribuire uniformemente gli sforzi tangenziali indotti dal sisma sulle murature adiacenti. Sulla scorta dei risultati delle prove sul magistero murario, si è stabilito di mantenere inalterati gli schemi statici interni originari, utilizzando una soletta armata solidale all'estradosso della volta medesima, interessando le sole controvolte laterali e mantenendo le condizioni di traspirazione dei vuoti posti ai rinfianchi delle stesse. L'intervento è stato esteso a tutte le strutture voltate del mastio con equilibrio tra le esigenze statiche e quelle del restauro monumentale. Considerando la valenza delle coperture voltate del piano nobile, l'irrigidimento del sottotetto è stato affidato a catene di mezzecapriate ancorate ai piedritti, con la funzione di tiranti e/o puntoni, ovvero di catene delle mezzecapriate.

- *Realizzazione di coperture per il mastio, il bastione della pagliera e il corpo di guardia*

Per il rinnovo delle coperture del mastio, sono state mantenute le medesime quote di imposta e di colmo con la stessa configurazione geometrica. In fase di impostazione progettuale della copertura del mastio, in accordo con la normativa per le costruzioni in zona sismica, sono stati modificati gli schemi statici, eliminando elementi spingenti, impiegando mezzecapriate in legno lamellare con murature di quinta di controventamento (Fig. 16, 17). Sono state adottate poi le mezzecapriate





capriate per l'ex *stalla* e i solai piani per l'ex *corpo di guardia*, come da ricostruzione storica. Le coperture sono state realizzate tenendo conto di dover irrigidire l'intera gabbia muraria, cingendola di una struttura spaziale leggera ma efficace, in fase di sisma, per il voluto effetto scatolare.

- *Opere a struttura portante metallica*

Nel corso dei lavori, sono stati verificati i criteri e le ipotesi guida del progetto di restauro, tramite lo studio di soluzioni che tenessero conto degli scavi e dei siti archeologici che hanno imposto precise linee di intervento che hanno richiesto la valorizzazione delle emergenze rinvenute interponendo solai distaccati dal suolo con struttura portante in acciaio. Per maggiore flessibilità d'uso nelle specchiature del solaio, è stato scelto il criterio di impostare tale elemento secondo due travi centrali portanti, collegate ad una struttura in acciaio secondaria avente passo variabile determinato dall'ubicazione e dimensione delle emergenze murarie antiche sottostanti da valorizzare.

- *Orizzontamenti*

Nel mastio sono state realizzate sia fasce di attestazione orizzontale, sia collegamenti localizzati di connessione strutturale con imperniature sigillate che solai sovrapposti con orditura metallica. In alcuni ambienti si è provveduto a consentire la visione permanente dei ruderi sottostanti senza solai (*chiesa bizantina, necropoli, stanza della spalluccia e stanza della volta della cisterna*) con apposite chiodature dei cantonali e limitate rigenerazioni delle murature; lo stesso si è ottenuto in altri ambienti (*ex stalla, stanza della cisterna, stanza del forno*) mediante pavimentazioni in cristallo su traliccio metallico. Per i bastioni, si segnala il consolidamento tramite perforazioni, imperniature iniettate e rinforzo delle volte con controvolte in cls: in particolare, *nel bastione dell'ospedale* sono stati realizzati solai sovrapposti con orditura portante in acciaio (*stanza del saliente e stanza degli archi*) e una struttura sommitale analogamente in acciaio per reintegrare le parti mancanti o fatiscenti del baluardo. Nel *bastione all'antica* e nel *baluardo del belvedere* il consolidamento delle murature è stato eseguito con iniezioni, sarcitura delle lesioni e imperniature iniettate con miscela, e quello delle volte con controvolte in calcestruzzo.

- *Porta della Piazza e sistema di avamposto*

Per evitare crolli al complesso monumentale, preventivamente agli interventi alla porta della piazza e al sistema di avamposto



*Da sinistra:
Fig. 18 Opere di stabilizzazione del bastione dell'ospedale con l'impiego di rocciatori specialisti.*



Fig. 19 Restauro delle merlature del bastione dell'ospedale.

della prima cinta di avvistamento, si è proceduto alla stabilizzazione delle superfici del masso di fondazione dell'intero castello e dell'intero tratto dalla porta della piazza sino alla sottostante strada di accesso al paese. Tali opere di stabilizzazione sono consistite nella pulitura, bonifica vegetativa ed estirpazione di radici profonde, riprese di muratura ammalorata in cavità precedentemente consolidate, chiodatura di elementi lapidei instabili, imperniature della rete di imbrigliamento del masso e successivo getto protettivo superficiale a base calcarenitica. Per le opere di stabilizzazione del masso si è fatto ricorso a soluzioni tecniche d'avanguardia. L'installazione di un ponteggio, data l'imponenza, sarebbe risultato eccessivamente dispendioso e contemporaneamente di ingombro al transito. A titolo di esempio è stato impiegato di personale alpino altamente specializzato e capace di spostare, sollevare e manovrare ad altezze considerevoli macchinari a rotazione e trapani a percussione pneumatica. (Fig. 18, 19)

Le indagini e gli accertamenti archeologici

Gli scavi sono stati eseguiti secondo le direttive della Soprintendenza Archeologica della Calabria¹⁵ su ambienti del mastio, cortili, cavità interne alla parete a strapiombo con le prestazioni specialistiche del team di consulenza scientifica¹⁶. In sintesi gli scavi archeologici hanno accertato sporadiche presenze riferibili ad età greca e brettia (IV-III sec. A.C.) con poco definite tracce di età romana, rinvenimenti della presenza araba nel bastione della pagliera (Fig. 20) ed un'intensa presenza bizantina (resti di una piccola chiesa con frammenti di affresco

¹⁵ Con la guida del dott. Roberto Spadea, Direttore scientifico degli scavi e delle ricerche archeologiche.

¹⁶ Il team ha avuto come componenti gli archeologi dott. Francesco Antonio Cuteri, d.ssa Marilisa Morrone, dott. Alfredo Ruga, dr. Domenico Critelli, dr. Antonio Critelli, dr. Paolo Morelli, dr. Aba Muleo.



e circostante necropoli) (Fig. 21, 22). L'indagine stratigrafica ha permesso di accertare nel complesso monumentale le fasi costruttive di periodo normanno, svevo, angioino, aragonese, spagnolo, fino all'età moderna.

Il restauro dei manufatti artistici

Queste opere non previste nel progetto iniziale¹⁷ hanno interessato i diversi manufatti d'arte del castello e sono state realizzate con un intervento conservativo attraverso consolidamenti delle superfici instabili di pellicola pittorica, opere di pulitura, stuccatura e reintegro delle decorazioni delle volte, restauro di paramenti murari, intonaci epigrafati etc. (Fig. 23, 24, 25, 26).

Gli impianti tecnologici

Gli impianti tecnologici sono stati adattati alle esigenze della destinazione d'uso dei vari ambienti e dei rinvenimenti archeologici, in relazione ai migliori canoni di funzionalità ed economia di gestione. L'impianto di riscaldamento e di condizionamento si è basato su due centrali termiche distinte con sistema di condizionamento a pompa di calore e limitate variazioni di percorso per l'ubicazione delle dorsali distributive, nel rispetto della struttura storica. L'ubicazione dei fan-coil ha risposto alle varie condizioni imposte dalla conformazione degli ambienti. L'impianto idrico-sanitario è stato realizzato rinnovando integralmente le canalizzazioni di deflusso e di



Fig. 20 Ambiente 14 del bastione della pagliera - strati archeologici.

Da sinistra:

Fig. 21 Ambiente 39 del mastio - necropoli bizantina (particolare).

Fig. 22 Particolare dell'affresco della chiesa bizantina.



¹⁷ La metodologia applicata per la valorizzazione di queste opere, proposta dallo scrivente e dalla dott.ssa Paola Bernardi, è stata messa a punto con la guida della dott.ssa Giuseppina Mari, Direttore scientifico del restauro dei manufatti artistici.



Fig. 23 Volta dell'incannicciata prima dei lavori.



Fig. 24 Assemblaggio dei frammenti della volta della sala da pranzo.



Fig. 25 Camera da letto, particolare del carro di Selene.



Fig. 26 Porte lignee dipinte del boudoir.



Fig. 27 Il Castello di Santa Severina di notte.



Fig. 28 Il Castello di Santa Severina - Rivellino della seconda porta falsa.



Fig. 29 Attuale ingresso al Castello.

approvvigionamento; per il sistema antincendio si è optato per l'utilizzo dello spazio voltato della cisterna originaria del cortile del mastio. Alla base del ponte di accesso al castello, in posizione perfettamente agibile, è stata realizzata una nuova cabina di trasformazione, di servizio a tutti gli impianti del complesso. Sono stati realizzati l'impianto antintrusione di sicurezza video controllato tv c.c.; l'impianto di rilevazione fumi e illuminazione di emergenza; il gruppo elettrogeno; l'impianto di amplificazione; il video citofono ecc. Impegnativa sotto il profilo progettuale è stata l'organizzazione dell'impianto illuminotecnico, sia degli interni che degli esterni., data anche la presenza dei vani dipinti al piano nobile, dove l'illuminazione ha dovuto tenere conto di fattori diversi. Anche la scelta del tipo dei corpi illuminanti ha richiesto notevoli sperimentazioni e la definitiva verifica in situ. Per l'illuminazione degli esterni del castello si è puntato su una soluzione scenotecnica ambientale che mettesse nel giusto risalto le qualità spaziali e volumetriche del grandioso corpo di fabbrica in modo da enfatizzarne la lettura anche in rapporto all'territorio (Fig. 27).

Il restauro architettonico e l'allestimento museale

Nell'ambito del più vasto piano di valorizzazione della città di Santa Severina, il complesso monumentale (Fig. 28, 29) nella sua attuale veste e nelle intenzioni del programma di restauro, assolve ad una funzione particolare: essere tra i principali poli di attrazione storico culturale della provincia di Crotona. La valorizzazione del castello ad uso museale ed il suo contemporaneo ruolo, tra archeologia e innovazione, ha infatti comportato una serie di rifunzionalizzazioni finalizzate al recupero della sua immagine nel territorio (Fig. 30, 31, 32, 33, 34).

Il I livello di strutturazione, legato all'allestimento del Museo Archeologico, lo vede organizzato in due sezioni: la prima, al



Fig. 30 Il mastio visto dal bastione dello stendardo.



Fig. 31 Modello ligneo del complesso monumentale.



Fig. 32 La cortina dell'ingresso.



Fig. 33 Camminamento dell'ingresso e della palestra.

Fig. 34 Particolare del Castello di Santa Severina.





Fig. 35 Struttura di passaggio pensile - chiesa bizantina.



Fig. 36 Scala elicoidale di accesso alla necropoli bizantina.

piano terra del mastio (*elab.8*) è dedicata agli scavi compiuti nella fortezza; l'altra, negli ambienti del *bastione dello stendardo*, è dedicata al territorio.

Nel Mastio, oltre l'allestimento museale, si segnalano le sistemazioni interessanti della *stanza della chiesa bizantina*, ove insistono i resti della chiesa ed è per questo stata restaurata in modo da consentire la vista degli affreschi, la valorizzazione dei reperti, il collegamento diretto, mediante apposita struttura di passaggio non intersecante (Fig. 35), con la contigua *stanza della finestra cieca*, da cui tramite la scala a chiocciola del *torrione della segreteria* (Fig. 36) si scende alla sottostante necropoli. Al piano terra il percorso museale interessa la stanza *volta della cisterna*, con ingresso e reception, da cui si accede al *fondo della cisterna* sottostante. La sequenza delle sale espositive è integrata da spazi complementari atti a mostrare al visitatore affacci diretti sulla natura storica del luogo, una vetrina per valorizzare il contesto ambientale ed al contempo lasciare integre e leggibili le quote originarie. Così avviene per la *necropoli bizantina* ubicata al di sotto del livello attuale di calpestio, ove l'affaccio diretto rende visibile il piano roccioso della necropoli e le fosse di sepoltura senza l'ingombro di solai sovrapposti (Fig. 37).

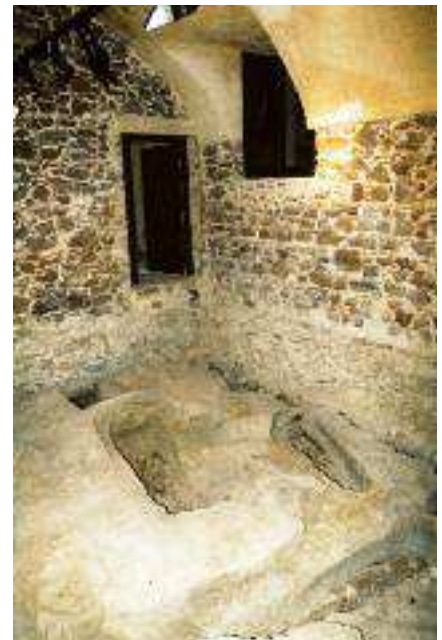


Fig. 37 Necropoli bizantina - museo in situ.



Fig. 38 Area E - muraglia delle merlature.



Fig. 39 La cappella gentilizia del piano nobile.



Nello svolgimento del percorso di visita, per la necessità di evidenziare alcune particolarità, si sono create delle aree di interruzione, come ad esempio nel caso dell'*affresco bizantino* dove, attraverso un vetro protettivo, è possibile vedere il pregevole lacerto. Nell'Area E tra il *bastione dell'ospedale* e la *cortina dei doccioni*, la *muraglia delle merlature* (Fig. 38) conserva perfettamente leggibili, dopo accurato restauro filologico, tutte le sovrapposizioni susseguitesesi nella struttura: una sorta di memoria pietrificata che documenta le grandi epoche dell'impianto castellare (bizantina, normanna, sveva, angioina, aragonese). Nei vani del *bastione dello stendardo* sono esposte le interessanti collezioni di antichità donate dai privati ed i reperti relativi alla storia del territorio di Santa Severina e della valle del Neto.

Il II livello di strutturazione legato al piano nobile del Mastio (*elab. 9*) accoglie sale polifunzionali, sale riunioni, sale mostre temporanee con apposite vetrine blindate per l'esposizione di gioielli (Fig. 39), nonché sale per mostre permanenti e per l'artigianato artistico.

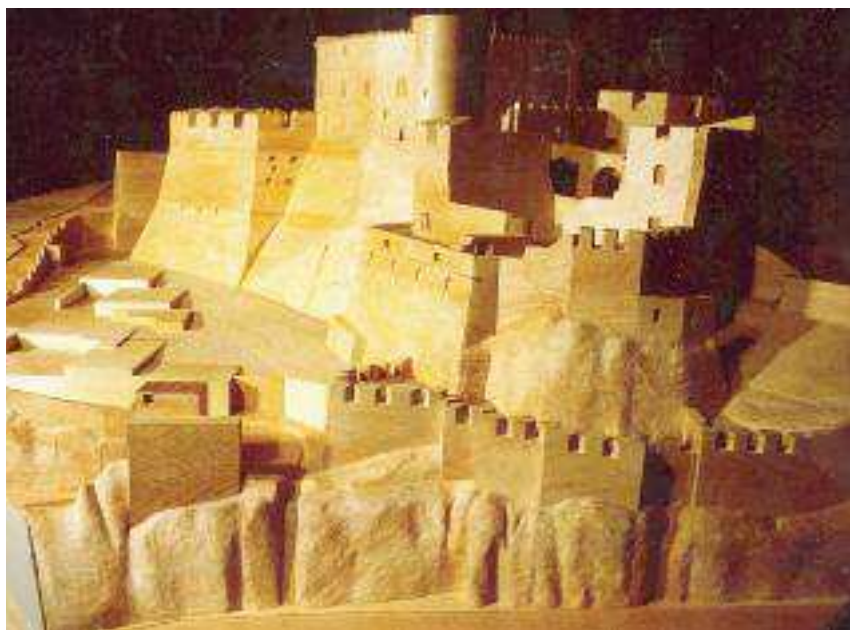


Fig. 40 Centro documentazione castelli della Calabria - Modello ligneo del castello.

Nel piano sottotetto, oltre alla *stanza del censore* e alla *stanza dormitorio* in cui sono stati previsti il laboratorio del restauro del libro e l'archivio storico, ove potranno essere risanati volumi e documenti provenienti dall'Archivio Diocesano Severinate, si percorre attraverso il percorso pensile della *volta incannucciata* e degli altri sottotetti, il sottotetto delle *merlature trecentesche* e le *feritoie* inglobate nella muratura successiva. Nel *bastione della pagliera* è il foyer e, nell'*ex stalla*, una sala conferenze. Questi ambienti conservano i resti delle fasi più antiche di vita del sito, evidenziati nel primo caso dall'affaccio diretto sul masso e, nel secondo, da lastre di cristallo stratificato. Il III livello strutturale si svolge nel *bastione dell'ospedale* che accoglie il Centro di Documentazione e Studi sui Castelli della Calabria, ove è la biblioteca tematica con sala di consultazione; la sezione espositiva con pannellature didattico/informative e modelli di complessi monumentali fortificati¹⁸ (Fig. 40). Il percorso si conclude con la stanza del recinto antico e con il museo in situ dei resti di tratti murari della fortificazione normanna.

Il IV livello, nel *bastione all'antica* e nell'*ex corpo di guardia*, ospita le sedi periferiche delle Soprintendenze della Calabria. Con la musealizzazione il materiale archeologico ha trovato sistemazione entro apposite vetrine in acciaio e vetro a tre piani espositivi con un sistema di illuminazione a luce fluorescente diffusa. Per i gioielli si sono utilizzate vetrine blindate in acciaio e illuminazione in fibre ottiche.

Anche per le finiture si è fatto ricorso a soluzioni che non alterassero l'assetto originario, per conservarne intatto il sapore e il fascino. Si è voluto favorire la pacatezza nei toni evitando forzature formali e/o tecnologiche. Per i pavimenti, su cui a mio avviso è bene intervenire con la dovuta accortezza senza

¹⁸ Il modello ligneo del Castello è stato realizzato dal sig. Massimiliano Pontani, con la guida del prof. Felice Ragazzo.



Da sinistra:
Fig. 41 La Sala Conferenze dopo il
restauro.



Fig. 42 Veduta del salone del piano
nobile.

l'uso di disinvolte interpretazioni, si è ritenuto di dover rispettare, per ogni ambiente, caratteristiche, stile, materiali locali e tecnica di posa suggeriti dai reperti in situ o ricostruiti alla luce di approfondimenti.

Ad esempio nella sala conferenze (Fig. 41) del *bastione della pagliera* per rileggere l'andamento delle murature sottostanti, solo in parte visibili, si è fatto uso di correzione ottica accentuata dalla pietra locale. La rimanente parte della pavimentazione è in cotto, con tre zone trasparenti realizzate in cristallo stratificato, per permettere la visione dei ruderi sottostanti. Nel Mastio le pavimentazioni del piano terra hanno campo centrale diagonale in cotto locale e fascia perimetrale con ghirlanda in pietra di S. Lucido; al piano nobile campo centrale ad ottagoni in cotto (tipologia rinvenuta nell'*ex boudoir*) e fascia perimetrale ad un filare ad una testa diritta in pietra di S. Lucido e cotto in diagonale (Fig. 42). Nelle torri angolari inglobate nel piano nobile, la pavimentazione presenta campo in cotto chiaro e disegno centrale diagonale. Negli spazi all'aperto e nei percorsi esterni è stata utilizzata pavimentazione in mattoni di pietra calcarenitica.

L'intervento sul castello di Santa Severina nelle intenzioni di chi vi ha operato, ha voluto riferirsi a caratteri e metodo del restauro e risanamento conservativo, prefigurando "un insieme sistematico di opere il più possibile nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali" del bene, finalizzandosi alla sua conservazione e recupero anche attraverso la valorizzazione. Ci si è dovuti confrontare con le forti preesistenze di questo complesso monumentale, prendendo in carico le discontinuità spaziali e strutturali, accogliendo le lacune quali spazi disponibili



al progetto ed occasioni ottimali di intervento, come ad esempio per il risalto accordato ai reperti degli ambienti divenuti museo in situ, per i quali sono stati realizzati appositi elementi di demarcazione (balaustre), di collegamento (scale, rampe) o sono state poste in opera pavimentazioni trasparenti.

Per i rivestimenti esterni infine (intonaci, pietra, mattoni in calcarenite etc.) si è voluto prediligere la discrezione dei toni con la scelta di materiali neutri con tono cromatico uniforme.

Se il bene culturale può essere definito “...la traccia lasciata nel tempo e nello spazio dall'identità di un popolo...” incontro tra passato e presente, il suo recupero ad una vita nuova è esperienza contemporanea e perciò promotrice di scambi scientifici, economici, emozionali.

La realizzazione del restauro del castello di Santa Severina ha rappresentato quindi la restituzione di un bene culturale al suo territorio ed è stato anche il frutto di una collaborazione costante e continuata tra le diverse anime e specializzazioni componenti il grande gruppo di lavoro, a dimostrazione dell'importanza di mettere a sistema il patrimonio di conoscenze.

Ma non ci sarebbe potuto essere esito felice senza il supporto prezioso e la partecipazione insieme pragmatica e sentimentale dei rappresentanti del territorio, il Comune e la popolazione di Santa Severina la quale ha potuto riappropriarsi di un importante simbolo di identità e tradizione (Fig. 43).

Mosaico della memoria condivisa e simbolo delle radici rinate.



Fig. 43 La partecipazione della cittadinanza.

Fonti:

La documentazione fotografica è desunta dall'archivio fotografico di cantiere e dal volume “Il castello di Santa Severina” AA.VV. a cura di G. Ceraudo e R. Spadea - Rubettino Editore 1998